ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XIII

Napoli 1991

UNIVERSITARIO ORIENTALE
Biblioteca
Dipartimento di
Studi del Mondo
Classico e del
Mediterraneo
Antico
ISTITUTO

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righi, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14.5x21.5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 50 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti...', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

M. Rendeli, Sulla nascita delle comunità urbane in Etruria meridionale p. 9

M. Cuozzo - A. D'Andrea, Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli » 47

A. Rastrelli, Su alcuni acroteri fittili di età arcaica da Chiusi » 115

B. d'Agostino, Noterelle iconografiche. A proposito di Eracle nell'Etruria arcaica » 125

E. Paribeni, Di Artemide danzatrice » 129

M. Denti, Il Marsia di Paestum » 133

M. Mazzei, La 'tomba delle coppe di vetro' di Ascoli Satriano. Nuovi elementi per lo studio della società e del commercio nella Daunia del II secolo a.C. » 189

J. Bažant, Roman Deathmasks once again » 209

I. Bragantini, Cena novendialis? » 219

E. Miranda, *Neapolis*: due epigrafi dal territorio » 223

E. Savino, La datazione del cap. 168 del *De mirabilibus auscultationibus* e la più antica citazione dei Germani nella letteratura classica » 231

P. Rosafio, Dalla locazione al colonato: per un tentativo di ricostruzione » 237

Recensioni e rassegne

G. Prisco: Christina Riebesell, *Die Sammlung des Kardinal Alessandro Farnese. Ein « studio » für Künstler und Gelehrte*, Weinheim 1989 » 283

Riassunti degli articoli » 293

LA DATAZIONE DEL CAP. 168 DEL *DE MIRABILIBUS AUSCULTATIONIBUS* E LA PIÙ ANTICA CITAZIONE DEI GERMANI NELLA LETTERATURA CLASSICA

ELIODORO SAVINO

Il problema dei primi rapporti tra il mondo greco-romano e quello germanico ha appassionato fin dal secolo scorso gli studiosi.

A tale periodo risalgono quelle che ancor oggi rimangono le più accreditate teorie [1] sull'epoca della prima menzione del nome dei Germani nelle fonti classiche, sostanzialmente concordi nel ritenere il I secolo a.C. il momento iniziale di conoscenza tra i due mondi.

Più recentemente due studiosi italiani, riconsiderando la questione, hanno, con differenti ordini di argomentazioni, sostenuto la tesi suggestiva di contatti tra mondo classico e Germani risalenti già a uno o due secoli prima [2].

[1] Le tesi cioé di O. Hirschfeld, 'Der Name Germani bei Tacitus und sein Aufkommen bei den Römern', in *Festschrift H. Kiepert*, Berlin 1898, pp. 259-274, ristampata nelle *Kleine Schriften*, Berlin 1913, pp. 365 ss. e di K. Müllenhoff, *Deutsche Altertumskunde*, vol. II, pp. 192 ss., Berlin 1897. Secondo lo Hirschfeld e i successivi assertori della sua teoria, è con Cesare che compare per la prima volta il nome dei Germani nel mondo classico, traendo poi diffusione dalla sua opera. Il Müllenhoff, invece, basando il suo ragionamento sulle attestazioni di Sallustio (III, 10 d Kurfess) e Livio (Periocha XCVII), a proposito di Germani presenti tra le file di Spartaco, riteneva il loro nome già noto in ambito romano nei primi decenni del I sec. a.C., nel periodo intercorrente tra le guerre contro i Cimbri ed i Teutoni e la guerra servile. Tale tesi, oggi generalmente preferita dagli studiosi, verrebbe cronologicamente confermata dalla citazione del nome Γερμανοί in un frammento di Posidonio riportato da Ateneo (IV, 39-135 E), ritenuta però spuria da Hirschfeld e dallo stesso Müllenhoff che pensavano ad una inserzione di Ateneo e accettata invece come autentica dal Norden. Anche tale questione è destinata, allo stato della nostra documentazione, a rimanere insoluta.

[2] Ci riferiamo a S. Mazzarino, 'La più antica menzione dei Germani', in *SCO*, 1957, pp. 76-81, riproposto con integrazioni dall'autore in *Antico, Tardoantico ed èra costantiniana*, vol. II, Bari 1980, pp. 119-131 e a G. Zecchini, 'La più antica testimonianza del nome dei Germani nel mondo classico', in *CISA*, 1979, pp. 65-77. Nel suo geniale contributo il Mazzarino ha introdotto nella discussione un fino ad allora ignorato lemma di Stefano di Bisanzio, Γέρμερα: Κελτικῆς ἔθνος ὅ τὴν ἡμέραν, οὐ βλέπει ὡς Ἀριστοτέλης περὶ θαυμασίων, τοὺς δὲ Λωτο-

Allo stato delle attuali conoscenze riteniamo che una risposta definitiva non sia possibile; con questo breve contributo intendiamo più semplicemente esprimere alcune considerazioni su un'ulteriore testimonianza antica sul nome dei Germani, introdotta nella discussione da G. Zecchini, e rimasta, per quanto ne sappiamo, trascurata [3].

Ci riferiamo al cap. 168 del trattatello pseudo aristotelico *De mirabilibus auscultationibus*, opera pervenutaci in quattro diverse edizioni [4] e che presenta notevoli difficoltà di datazione.

φάγους καθεύδειν ἑξάμηνον, il cui contenuto non trova però riscontro nelle edizioni a noi pervenute del *De mirabilibus auscultationibus*. Il Mazzarino ipotizzava che la citazione di Stefano andasse riferita ad un'edizione per noi perduta del trattato pseudo aristotelico, risalente al II secolo a.C. ed opera di un seguace di « quella corrente di pensiero che tentò di connettere i popoli settentrionali rivelati da Pytheas di Marsiglia con i popoli leggendari di Omero », il cui massimo esponente fu Krates di Mallo. L'ignoto autore del lemma sui Γέρμερα, vissuto in un mondo che non sapeva quasi nulla dei Germani, avrebbe dunque adattato i caratteri « paradoxi » comunemente attribuiti al settentrione europeo ad un popolo della Celtica, portatore della radice *Germ* di Germani. Tale popolo andrebbe in definitiva identificato con i Germani veri e propri, parte di quella « natio » che, probabilmente nell III secolo a.C., avrebbe secondo Tacito passato il Reno per divenire così « cisrenana ». Un ramo di essi, come attesta un'indicazione dei cosiddetti *Fasti triumphales*, combatté già nel 222 a.C. al fianco degli Insubri a Clastidio. Zecchini, dal canto suo, riesamina proprio la dibattuta questione dell'autenticità della testimonianza dei *Fasti triumphales*, richiamata come abbiamo visto anche da Mazzarino, secondo la quale Marcello, vincitore nel 222 a.C. a Clastidio, avrebbe trionfato « de Galleis Insubribus et Germ... ». Sulla scia di autorevoli studiosi, propone di integrare *Germ* con *Germaneis* e si prefigge di superare « la difficoltà principale per i sostenitori dell'autenticità dei *Fasti* in questione », cioè dimostrare come non assurda la presenza di Germani a Clastidio alla fine del III secolo a.C. A tal proposito valorizza un passo di Livio, anch'esso ben conosciuto dagli studiosi del problema e valutato talvolta come anacronistico, che tratta del passaggio delle Alpi da parte di Annibale (XXI, 38, 8): « Nec veri simile est ea tum ad Galliam patuisse itinera; utique quae ad Poeninum ferunt obsaepta gentibus semigermanis fuissent » che attesterebbe, a suo parere, una tradizione veteroromana sulla presenza di popolazioni semigermaniche nel Vallese in età annibalica, fornendo così un sostegno significativo all'autenticità della notizia dei *Fasti*. La testimonianza liviana si riferisce all'anno 218 a.C., in data dunque immediatamente successiva alla battaglia di Clastidio, cosicché Zecchini conclude che il Vallese costituì la tappa intermedia per le bande germaniche scese con i Gaesati dalla Belgica fino alla pianura padana e che nel Vallese tali *gentes* germaniche rimasero anche dopo la sconfitta, come pure attesterebbero due epigrafi (*CIL* V, 7832 e 7836), ritrovate rispettivamente a San Damiano di Val Maira ed a Caraglio in provincia di Cuneo e contenenti l'abbreviazione « cur. r. p. Germ. » che già il Fraccaro nel 1957 suppliva con « Germanorum ». Tali epigrafi erano già state accuratamente considerate, a proposito del problema dell'etimologia del nome Germani da R. E. Zachrisson, ' Germani, the Name and its Early History ', in *Studia Neophilologica*, 1928, pp. 18-33 (cfr. specialmente pp. 26-29).

[3] Le tesi a cui facciamo riferimento nel testo sono enunciate da Zecchini nella breve *Appendice* (pp. 77-78) al suo articolo.

[4] Delle quattro edizioni a noi pervenute la più ampia — alla quale facciamo riferimento nel testo — è quella facente capo al codice principe denominato S^a, che contiene i capp. 1-178. Una seconda edizione che risale al codice N^a contiene i capp. 1, 4, 5, 9, 32-178 nell'ordine seguente: 151-161, 4, 9, 5, 162, 176, 1 (1-8a), 177, 33, 178, 1 (1-8a), 42, 34-69, 72-75, 77, 76, 78, 151. Una terza edizione, risalente al codice U^a contiene i capp. 4, 5, 9, 33, 152-178, così ordinati: 152-161, 4, 9, 5, 162-177, 33-178. Una quarta, infine, rappresentata dal codice R^a consta dei capp. 1, 7, 9, 32, 34, 69, 72-75, 77, 76, 78-151. La complicata tradizione manoscritta è ben illustrata in G. Westermann, ΠΑΡΑΔΟΞΟΓΡΑΦΟΙ. *Scriptores rerum mirabilium graeci*, Londini 1839, pp. I-VI.

Si ritiene solitamente [5] come verosimile una redazione in due tempi: ad un nucleo originario, costituito dai capp. 1-151, e che con buoni argomenti si fa risalire al III secolo a.C., si sarebbero successivamente aggiunti, nel III d.C., i capitoli conclusivi 152-178.

È proprio la datazione di questi ultimi a suscitare i maggiori problemi: se infatti si eccettua proprio il cap. 168 Ῥῆνος καὶ Ἴστρος οἱ ποταμοὶ ὑπ' ἄρκτον ῥέουσιν, ὁ μὲν Γερμανοὺς ὁ δὲ Παίονας παραμείβων· καὶ θέρους μὲν ναυσίπορον ἔχουσι τὸ ῥεῖθρον, τοῦ δὲ χειμῶνος παγέντες ὑπὸ κρύους ἐν πεδίου σχήματι καθιππεύονται il cui testo ricorre quasi letteralmente in Erodiano [6], che ne costituirebbe la fonte, — e quindi il *terminus post quem* della stesura dell'ultima parte del trattato, — degli altri capitoli o non si conoscono le fonti, o, non si è in grado di dimostrare che esse risalgono al III secolo d.C. [7].

Zecchini, sottolineando tale problematica, richiama inoltre all'attenzione un trascurato studio del 1957 di F. Hornstein, a proposito del *topos* letterario dell'Istro ghiacciato [8].

Il filologo austriaco rilevava come l'immagine del fiume trasformato in pianura ghiacciata e percorso a cavallo ricorresse già in Eliano [9], senza perciò

[5] Tale è l'opinione di Flashar 1972, pp. 39-50 e pp. 145-154, recentemente fatta propria da A. Restelli, ' Esperienze di « democrazia » nell'Etruria del III secolo a.C. ', in *Aevum*, 1978, pp. 68-76.

[6] Her. (VI, 7, 6): μέγιστοι γάρ δὴ οὗτοι ποταμῶν ὑπ' ἄρκτῳ ῥευσοι, Ῥῆνος τε καὶ Ἴστρος, ὅ μὲν Γερμανοὺς ὁ δὲ Παίονας παραμείβων· οἳ θέρους μὲν ναυσίπορον ἔχουσι τὸ ῥεῖθρον διὰ βάθος τε καὶ πλάτος, τοῦ δὲ χειμῶνος παγέντες ὑπὸ τοῦ κρύους ἐν πεδίου σχήματι καθιππεύονται.

[7] Sulle fonti dei singoli capitoli si vedano Flashar 1972, pp. 69-154 e A. Giannini, editore delle *Paradoxographorum graecorum reliquiae*, Mediolani 1965, pp. 305-313. Dei capp. 152-178 non conosciamo le fonti dei nn. 153, 157, 176, 178. Buona parte (nn. 158-160, 162-163, 166-167, 171, 173-175) risalgono allo pseudo plutarcheo *De Fluviis*, che non è datato; altri a fonti di III secolo a.C.; i nn. 165, 169, 170 e 172 ad Antigono di Caristo, il 156 ed il 177 direttamente ad Aristotele, il 161 a Teofrasto, il 164 deriva invece da Nicandro di Colofone. I capp. 154 e 155 sono tratti dal *De Mundo*, opera di discussa attribuzione, probabilmente di Aristotele, il 152 sembrerebbe avere per fonte, ma la questione è aperta, Filostrato (*Vita Apoll. Thyan.* I, 6).

[8] Hornstein 1957, pp. 154-156.

[9] Hel. (*Hist. Anim.* XIV, 26): ὁ κρύσταλλος οὖν ἀνειργόμενός τε καὶ ἀναστελλόμενος ἐς βάθος χωρεῖ καὶ ἀδούνεται ἐς πολύ· καὶ ἐντεῦθεν ὑπορρεῖ μὲν τοῦ Ἴστρου τὸ γνήσιον ὕδωρ ὁδοῖς ὡ ς ἄν εἴποις χρυπταῖς. τὸ δὲ ἐπίκτητον οἱ καὶ νόθον ἐπίκειταν πεδίου δίκην καὶ κατὰ τούτου τηνικάδε τῆς ὥρας ὁδοιποροῦσιν οι' τῇδε ἄνθροποι κατὰ ζεύγη καὶ μόνιπποι... ἐνταῦθά τοι καὶ οι' περίνεῳ καὶ οι' ναῦται ἐκπηδῶσι καὶ κατὰ τοῦ ποταμοῦ ζέουσι καὶ ἁμαξας ἄγουσι καὶ τὸν φόρτον μετῆραν ἐπί τοῦ τέως ὕδατος.

essere originale di Erodiano; sarebbe stato dunque quest'ultimo ad attingere dallo pseudo Aristotele che, come Eliano, dipenderebbe per tale passo da un'ignota opera di Aristotele o di un paradossagrafo non meglio precisabile [10].

Secondo Zecchini l'ipotesi dello Hornstein, formulata studiando un *topos* letterario, senza aver presente le eccezionali implicazioni rispetto al problema della più antica menzione dei Germani nel mondo classico, rimane, allo stato delle nostre conoscenze intorno alla composizione ed alla struttura del *De mirabilibus auscultationibus*, inverificabile.

A nostro avviso, invece, è possibile giungere a conclusioni meno incerte, considerando brevemente la storia dei *Völkernamen* Παννόνιοι - Παίονες con i loro omologhi territoriali Παννονία - Παιονία [11].

Il nome Παννόνιοι compare per la prima volta in Polibio [12] e fino agli inizi del II secolo d.C. designa, in modo esclusivo, i Pannoni.

La coppia Παίονες - Παιονία ricorre ben prima nelle fonti antiche, designando già dai tempi di Omero una popolazione dall'origine incerta, probabilmente non greca, stanziata in epoca storica nel nord della Macedonia, (Παιονία) fino a quando, perdendo di importanza e di « riconoscibilità », con processo non infrequente nell'etnografia antica [13], essa finì, agli inizi del II secolo d.C., per essere confusa ed indebitamente assimilata a quella dei Pannoni [14].

[10] Così testualmente si esprime lo Hornstein 1957 p. 158: « In dem zeitlich nicht fixierbaren pseudoaristotelichen Traktat Περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων finden wir, mit dem Rhein, gekoppelt, die Ueberschreitung des augefrorenen Istros gleichfalls erwähnt... Der Historiker Herodian VI, 7 6 hat die Stelle im dritten Jahrhundert n. Chr. wortwörtlich nachgeschrieben. Da Aelian und Ps. Aristoteles den Vergleich der Eisdecke mit einem πεδίον, der sich sonst nirgends findet, gemeinsam verwenden, könnte für beide die gleiche Quelle, etwa eine echte Schrift des Aristoteles oder ein unbekannter Paradoxograph, in Betracht kommen. An Abhängigkeit des einen vom andern ist bei der Breite Aelians und dem knappen Bericht der pseudoaristotelichen Schrift kaum zu denken ».

[11] Cfr. B. Lenk, in *REPW*, XVIII, 2 s.v. ' Paiones ', coll. 2403-2408, ed ancora A. Mocsy, in *REPW*, Suppl. IX s.v. '*Pannonia*', specialmente coll. 519-521, con indicazione delle fonti da noi citate nel testo.

[12] Polyb. (frg. 64).

[13] Caso emblematico, per rimanere in ambito germanico, la confusione dell'etnografia tardoantica tra Goti e Geti (cfr. H. Wolfram, *Storia dei Goti*, Roma 1985, pp. 59-62).

[14] È Plutarco (Pompeo 41) il primo autore ad utilizzare Παίονες per designare i Pannoni, anche se egli, in altra circostanza, usa ancora Παννονία (Otho. 4, 2 e 8, 3) per indicare la provincia. Le fonti di tali passi sono, come quasi sempre per Plutarco, difficili da determinarsi; per R. Flacelière, recente editore della biografia di Otone (Belles Lettres, Paris 1979, in part. la *Notice* pp. 144-145), i numerosi punti di incontro che essa presenta con le *Historiae* di Tacito inducono a ritenere verosimile, se non una diretta dipendenza di Plutarco, impossibile da dimostrare, almeno l'utilizzazione da parte di entrambi gli autori di una fonte comune, senz'altro latina, individuabile nelle perdute *Historiae* di Plinio il Vecchio o nell'altrettanto sconosciuta opera di Claudio Rufo. Rispetto al nostro problema, la dipendenza di Plutarco da una fonte latina ben spiegherebbe l'uso del termine Παννονία, che nell'equivalente *Pannonia* e nell'etnico *Pannonii* è l'unico che designa, nelle fonti latine, i Pannoni. Più difficile ancora pronunciarsi intorno al passo della Vita di Pompeo: Plutarco cita esplicitamente come fonti greche di questa biografia solo due nomi: Timagene e Teofane di Mitilene, l'opera dei quali conosciamo solo frammentariamente, senza che vi compaia mai la coppia di termini Παιονία Παίονες, che, considerato l'uso univoco in senso tradizionale da parte delle fonti greche del I secolo d.C., risale a nostro parere nella nuova accezione allo stesso Plutarco. È comunque da tener presente che l'identificazione della coppia Παίονες - Παιονία con quella Παννόνιοι - Παννονία non porta sempre, come in Erodiano, alla scomparsa di quest'ultima nelle fonti. greche, ma piuttosto ad una coesistenza. Gli stessi autori antichi, per di più, erano in qualche caso coscienti della confusione operata tra le due popolazioni ed erano già in grado di proporre spiegazioni del fenomeno. Così Dione Cassio (XLIX, 36) proclama l'inesattezza dell'uso del nome Παίονες riferito ai Pannoni e programmaticamente afferma di preferirgli, al contrario quindi di Erodiano, Παννόνιοι, e Giovanni Lido (ed. Wünsch, p. 120), sostiene la tesi secondo la quale i Greci avrebbero adottato Παιονία in riferimento alla Παννονία, per eufonia e per evitare un barbarismo.

Ritornando ai passi che stiamo esaminando, non vi è dubbio che in quello di Erodiano, Παίονες, come del resto in tutta la sua opera, indica i Pannoni; per quanto riguarda invece il cap. 168 del *De mirabilibus auscultationibus* è ovvio, per quanto illustrato finora, che sostenere una datazione risalente al III secolo a.C. comporta necessariamente un riferimento ai Παίονες della Macedonia.

Ma a tal proposito occorre rilevare come, in relazione all'Istro, i Παίονες stanziati in Macedonia ricorrono solo una volta, e per di più indirettamente, in un passo di Erodoto, secondo il quale il Kios, affluente dall'Istro, si riversava in esso provenendo dal loro paese [15].

Inoltre, la dipendenza del capitolo da Aristotele o da altro autore del III secolo, sostenuta dallo Hornstein, viene ulteriormente smentita proprio da quanto indirettamente apprendiamo dai pochi capitoli del *De mirabilibus auscultationibus* nei quali compare il termine Παιονία.

Le loro fonti [16] sono infatti costituite proprio da opere di Aristotele, ed anche in tal caso la Παιονία non è messa in relazione all'Istro.

Pur senza poterci pronunciare con sicurezza sui rapporti di dipendenza tra lo Pseudo Aristotele ed Erodiano, ci sembra perciò non possano sussistere dubbi sul fatto che il testo del capitolo 168 del *De mirabilibus auscultationibus*, che cita i Παίονες in relazione all'Istro, facendo riferimento ai Pannoni, non può pertanto risalire anteriormente al II secolo d.C.; l'opinione corrente che sostiene

[15] Herod., IV, 49: ἐκ δὲ Παιόνων καὶ ὄρεος Ῥοδόπης Κίος ποταμὸς σχίζων τὸν Αἶμον ἐκδιδοῖ ἐς αὐτόν. È interessante peraltro rilevare come Erodoto precisa in due occasioni (IV, 48 e IV, 50) che la portata delle acque del fiume rimane la medesima di estate e di inverno, mostrando così di non conoscere il fenomeno del congelamento della superficie del Danubio, che, come nota lo stesso Hornstein 1957 (p. 155) trova la sua prima attestazione in Virgilio (*Georg.*, III, 360-362). Una seconda attestazione dei Παίονες in relazione all'Istro compare in Eustazio, scoliasta bizantino di Dionisio il Periegete (v. 298), in maniera tale da far fortemente sospettare che si tratti di una glossa.

[16] Il termine Παίονες ricorre nel *De mirabilibus auscultationibus* solo nel citato cap. 168; Παιονία invece ai capp. 1, 45, 129. Tutti e tre i capitoli derivano da Aristotele; i nn. 1 e 129 da un passo della *Historia Animalium* IX, 45, il n. 45 dal frammento 257 R. (3).

l'aggiunta dei capp. 152-178 nel III secolo d.C. ne esce perciò confermata o quanto meno non smentita, e, con essa, l'impossibilità di attribuire allo Pseudo Aristotele la prima menzione del nome dei Germani nella letteratura classica.

Abbreviazioni supplementari:

Flashar 1972 = H. Flashar (a cura di), *Aristoteles. Mirabilia*, Berlin 1972.
Hornstein 1957 = F. Hornstein, ' ΙΣΤΡΟΣ ΑΜΑΞΕΥΟΜΕΝΟΣ ' in *Gymnasium*, 1957.

DALLA LOCAZIONE AL COLONATO: PER UN TENTATIVO DI RICOSTRUZIONE

Pasquale Rosafio

1. *Premessa*

Nel 1976 Finley apriva la strada ad un nuovo modo di concepire il problema della locazione agraria nella storia economica e sociale del mondo romano [1]. In primo luogo, egli distingueva il problema della locazione sulle terre pubbliche da quello della locazione sulle terre private [2]. L'importanza di tale distinzione va sottolineata nel momento in cui si intende affrontare un tema complesso come questo [3].

In secondo luogo, Finley separava il tema della locazione da quello della schiavitù, mettendo in rilievo come la prima rappresentasse, dal punto di vista economico, una forma di sfruttamento della proprietà terriera altrettanto rilevante quanto la seconda [4]. Le opere degli storici dell'antichità volte a costruire modelli o a individuare linee di tendenze nello sviluppo dell'economia romana avevano, prima di Finley, posto al centro della loro attenzione esclusivamente la villa

[1] Finley 1976 = trad. it. *idem* 1980.

[2] Finley 1976, p. 103 = 1980, p. 123, fa l'esempio del « diritto di possesso manciano » che, a suo avviso, ha fornito un modello interpretativo dei rapporti tra gli affittuari e la loro controparte sulle terre imperiali in Nord-Africa che arbitrariamente è stato applicato, agli stessi rapporti sulle terre private. Occorre, però, precisare che alcuni studiosi ritengono che il regolamento manciano riguardasse non solo le terre imperiali, ma anche quelle private: cfr., ad es., J. Kolendo, *Le colonat en Afrique sous le Haut-Empire*, Paris 1976, p. 48 (e addirittura per J. Toutain, ' L'inscription d'Henchir-Mettich ', in *RD* 1897, pp. 385 ss., solo le seconde). Tuttavia, la distinzione di Finley rimane valida nel momento in cui si riconosce comunque la specificità di questo regolamento che non può trovare alcun riscontro diretto in altri contesti. Sui latifondi imperiali in Africa cfr. ora Kehoe 1988.

[3] Ciò, tuttavia, non impedisce di riconoscere validità all'ipotesi, comunemente accettata, secondo cui la *locatio-conductio* si sarebbe modellata sull'esempio della *locatio censoria*: cfr. Capogrossi 1986, p. 330 e la bibliografia citata ivi, nota 11, p. 705.

[4] Finley 1976, p. 103 = 1980, p. 123, li mette sullo stesso piano parlandone come « dei due sistemi che i grandi proprietari romani usavano per sfruttare i loro possedimenti ».

I. Bragantini, Cena novendialis?

The author suggests that the use of the expression *cena novendialis* to indicate the banquet that ends a period of family mourning is a mistake arising from a misunderstanding of the source of the expression itself (Tacitus, Ann. VI 5,3).

E. Miranda, Neapolis: due epigrafi sul territorio.

Some Greek inscriptions from the territory of ancient Neapolis, found not far from the town walls and the necropoles, make it possible to define that territory, which comprised an area of about 50 square kilometers. Two epigraphs discovered at the beginning of this century in the area to the northwest of the city are of special interest.

The first, found at Soccavo, is engraved on a candelabrum base with a floreal decoration in relief. The epigraph contains a dedication of the libertus *Pomp(eius) Athenodoros* to his patron, and is datable to the II century BC.

The second one comes from Pianura and is engraved on a boundary stone marking the plot of a man named *Aemilius Sciens*. The epigraph extends over three faces of the stone. The *c* face poses some problems of interpretation. Here, besides the extension of the plot (30 iugeri), the word appears, followed by an *alfa* and by a lacuna. This word can have several meanings. The basic one is ' purchase ' (noun), from which derive the meanings ' rent ', ' sale price ', ' purchase contract '. The interpretation of the letter *alfa* is equally dubious. It could as readily be a number as an abbreviation. The inscription is dated to the late II century BC.

E. Savino, La datazione del cap. 168 del *De mirabilibus auscultationibus* e la più antica citazione dei Germani nella letteratura classica.

The story of the Völkernamen Παννόνιοι-Παίονες with their territorial equivalents Παννονία-Παιονία, suggests that, although it is impossible to evaluate the relationship of dependence between Herodian (VI, 7,6) and chap. 168 of the *De mirabilibus auscultationibus* by the Pseudo Aristoteles, referring to the Παίονες in relation to the Istrum, the latter text, since it mentions the Pannonians, cannot be later than the II cent. B.C.

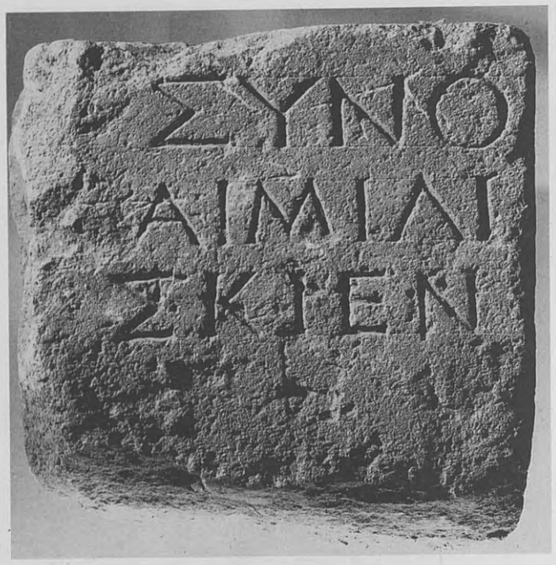
The current view supporting a date in the III cent. B.C. for chapters 152-178 of the *De mirabilibus auscultationibus*, and the ensuing impossibility of attributing to the Pseudo Aristoteles the first mention of the Germans in Classical literature, are therefore confirmed or, at least, not contradicted.

P. Rosafio, Dalla locazione al colonato: per un tentativo di ricostruzione.

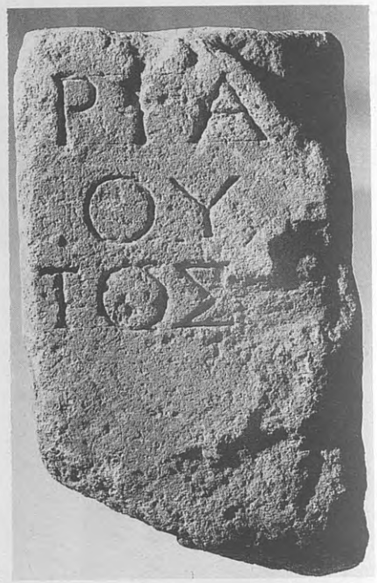
In Late Republican and Early Imperial times, the tenants of rural plots enjoy a set of rights regulated by a *locatio-conductio* contract. During the Principate there is a trend towards a gradual worsening of the contractual position

of tenants and a weakening of their social and economic status. The roots of the institution of tenure however, must not be sought in the indebted tenants of the Principate. The rise of this institution is connected, on the one hand, to the creation of a specific juridical status of the imperial *coloni* and, on the other, to the frequent escapes caused by excessive tax pressure on private lands, which caused this status to be extended to all the *coloni* of the Empire.

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
INV. n. 16183
Dipartimento di Studi del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico

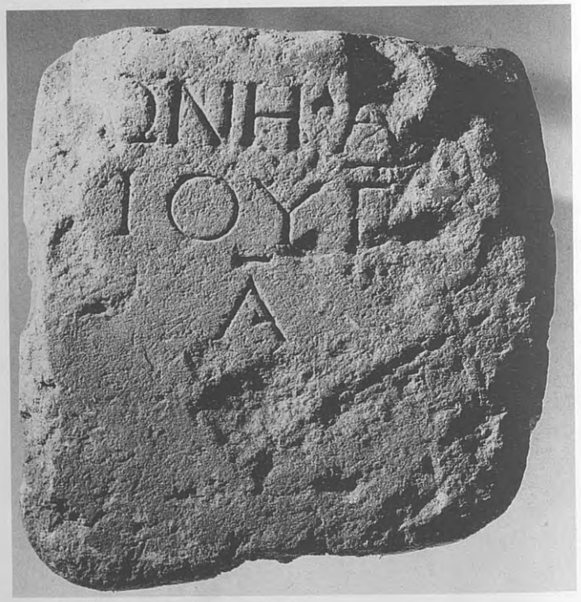


1



2

4



3

5

1-3. Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Cippo. 4-5. Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Base di candelabro.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE MCMXCII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ISTITUTO